

COLLANA DI DIRITTO INTERNAZIONALE
E DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

20

Direttore

Augusto SINAGRA

Sapienza Università degli Studi di Roma

Comitato scientifico

Ali ABUKAR HAYO

Università nazionale somala e Università degli Studi Niccolò Cusano

Paolo BARGIACCHI

Università degli Studi di Enna “Kore”

Aldo BERNARDINI †

Università degli Studi di Teramo

Irene BLÁZQUEZ RODRÍGUEZ

Universidad de Córdoba

Gian Luigi CECCHINI

Università degli Studi di Trieste
Scuola Superiore Universitaria per Mediatori Linguistici CIELS,
sede di Gorizia

Jovan CIRIC †

Università degli Studi di Belgrado
Institut za Usporedno Pravo
Giudice della Corte costituzionale serba

Benjamin DAVIS

The University of Toledo, Ohio, USA

Comitato editoriale

Tudor AVRIGEANU

Istituto di Ricerche giuridiche “Acad. Andrei Rădulescu”
dell’Accademia romena di Bucarest, Romania

Ezio BENEDETTI

Università degli Studi di Trieste, sede di Gorizia

Francesco BUONOMENNA

Università degli Studi di Salerno

Claudia Regina CARCHIDI

Università degli Studi “Niccolò Cusano” di Roma

Roland DODANI

Università “Luigj Gurakuqi” di Scutari, Albania

Miroslav ĐORĐEVIĆ

Istituto di diritto comparato di Belgrado, Serbia

Dmitriy GALUSHKO

Università statale di Voronezh, Russia

Erjon HIRAJ

Direttore del Dipartimento giuridico dell’Università statale
“Ismail Qemali” di Vlorë–Valona, Albania

Jelena KOSTIĆ

Istituto di diritto comparato di Belgrado, Serbia

Cesare LAMANTIA

Università degli Studi di Trieste

Juan Manuel DE FARAMIÑÀN GILBERT

Universidad de Jaén

Ciro Nolberto GÜECHA MEDINA

Universidad Libre
“Santo Tomas”, Tunja, Boiaca, Colombia

Giovanni Michele PALMIERI

Università degli Studi di Trieste
già Direttore del Dipartimento Minoranze del Consiglio
d’Europa

Massimo PANEBIANCO

Università degli Studi di Salerno

Ennio TRIGGIANI

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

Florin TUDOR

Universitatea Dunarea de Jos din Galati

Anna Lucia VALVO

Università degli Studi di Catania

Ugo VILLANI

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

Lucia MOKRÁ

Preside della Facoltà di Scienze Economiche e Sociali
Università “Comenius” di Bratislava, Slovacchia

Niuton MULLETTI

Università “Epoka” di Tirana, Albania

Pietro NEGLIE

Università degli Studi di Trieste

Marko NOVAKOVIĆ

Istituto di politica ed economia internazionale, Belgrado, Serbia

Valentina RANALDI

Università degli Studi “Niccolò Cusano” di Roma

Teresa RUSSO

Università degli Studi di Salerno

Andrea SERRAINO

Sapienza Università degli Studi di Roma

Giovanni CODEVILLA

Università degli Studi di Trieste

Miloš STANIĆ

Istituto di diritto comparato di Belgrado, Serbia

Ismail TAFANI

Albanian University di Tirana, Albania

COLLANA DI DIRITTO INTERNAZIONALE E DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

La "Collana di Diritto internazionale e Diritto dell'Unione europea" ospita monografie relative a problematiche di diritto internazionale pubblico di tipo classico, come anche relative a problemi di diritto internazionale riflettenti la attualità. Così, per esempio, i limiti di "penetrabilità" della sovranità dello Stato con riferimento a un necessario punto di equilibrio tra divieto di ingerenza negli affari interni e dovere di intervento a tutela di valori e interessi superiori della Comunità internazionale degli Stati; ovvero, il "dovere di proteggere"; la relatività storica dei contenuti e dei valori protetti dalle norme di *jus cogens* e i rapporti tra queste e le norme *erga omnes*. E ancora: i diritti umani fondamentali di cosiddetta "ultima generazione"; il consolidarsi di un *corpus* normativo in materia di tutela internazionale dell'ambiente; i principi regolatori del commercio internazionale; i presupposti e i limiti del "diritto allo sviluppo". Senza con ciò trascurare, come detto, temi tradizionalmente classici del diritto internazionale come, ad esempio, quello dei contenuti e limiti della sovranità statale e, ancor prima, della soggettività giuridica internazionale.

I lavori monografici afferenti al diritto dell'Unione europea, che pure rientrano nelle previsioni di questa nuova Collana, prescindano da ogni "attrazione" per così dire internista (come, per esempio, la disciplina del libero mercato e della libera concorrenza, l'integrazione dei sistemi economici, i problemi di natura fiscale nel processo integrazionista europeo, ecc.), rivolgendosi specificamente agli aspetti per così dire pubblicistici dell'Unione europea come, tra gli altri, il dibattito problema della soggettività giuridica internazionale della Unione, e i rapporti interordinamentali tra diritto comunitario, ordinamenti giuridici nazionali degli Stati membri dell'Unione e ordinamento internazionale; la discussa problematica del riparto della sovranità e delle competenze; il *deficit* di democraticità; la politica estera e di difesa; la cooperazione giudiziaria in materia penale come in materia civile; i rapporti dell'Unione con gli Stati terzi e i rapporti dell'Unione europea con l'Organizzazione Mondiale del Commercio; ed infine, ma sempre a titolo esemplificativo, e non certamente in ordine di importanza, le competenze dell'Unione in materia di riconoscimento e protezione dei diritti fondamentali della persona, e i rapporti tra l'Unione stessa e la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

Nella "Collana di Diritto internazionale pubblico e Diritto dell'Unione europea" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. Il direttore approva le opere e le sottopone a referaggio con il sistema del « doppio cieco » (« *double blind peer review process* ») nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che si scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni:

- a) pubblicabile senza modifiche;
- b) pubblicabile previo apporto di modifiche;
- c) da rivedere in maniera sostanziale;
- d) da rigettare;

tenendo conto della: a) significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; b) rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; c) attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; d) adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; e) rigore metodologico; f) proprietà di

Pubblicazione finanziata
su fondi Prin Mur 2022 2FACEDEMOCRACY
dal Dipartimento di Scienze politiche e Sociali
dell'Università di Catania



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



2FACEDEMOCRACY
SICUREZZA E TRASPARENZA NELLA STORIA DEL
PENSIERO POLITICO DI ETA' MODERNA E
CONTEMPORANEA

Classificazione Decimale Dewey:

327.116094 (23.) POLITICA ESTERA E SOGGETTI SPECIFICI DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI. ALLEANZE. Europa

SIMONE RINALDI

DIFESA COMUNE EUROPEA

**RELAZIONI INTERNAZIONALI ALLA LUCE
DELLE NUOVE TECNOLOGIE**

Prefazione di

ANNA LUCIA VALVO





ISBN
979-12-218-2547-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 4 FEBBRAIO 2026

*Alla mia famiglia, al mio gruppo di ricerca e agli amici.
Ovvero coloro che hanno reso possibile tutto ciò.*

«La guerra è dunque più che un vero camaleonte, poiché in ogni caso concreto modifica in qualche misura le proprie caratteristiche.»

CARL VON CLAUSEWITZ, *Della guerra.*

INDICE

13	<i>Prefazione</i>
21	<i>Introduzione</i>
27	Capitolo I Definire il <i>warfare</i> ibrido e il sistema internazionale 1.1. Introduzione, 27 – 1.2. Il sistema internazionale, 28 – 1.3. La posizione dell'Unione Europea nel sistema internazionale, 36 – 1.4. Cause e fondamenti della guerra nel sistema internazionale, 39 – 1.5. Una breve tassonomia dei warfare, 42 – 1.6. Definire il concetto di guerra ibrida, 51 – 1.7. Il cambio di paradigma nelle guerre ibride, 58.
67	Capitolo II La nascita della difesa comune nell'ambito del percorso di integrazione Europea: dal Dopoguerra al Trattato di Lisbona 2.1. Il contesto storico, 67 – 2.2. Gli organi istituzionali della CECA: un modello di governance sovranazionale, 69 – 2.3. Il ruolo degli Stati membri: interessi nazionali e convergenza europea, 70 – 2.4. L'eredità della CECA: fondamento dell'integrazione europea, 71 – 2.5. La nascita della CEE e di EURATOM: il progetto europeo del 1956, 73 – 2.6. Quadri teorici per l'analisi dell'integrazione europea nella difesa, 75 – 2.7. Federalismo e intergovernamentalismo: la tensione costitutiva dell'integrazione europea, 77 – 2.8. Il tentativo fallito della Comunità Europea di Difesa (CED), 78 – 2.9. L'Unione dell'Europa Occidentale: una risposta marginale, 79 – 2.10. La Cooperazione Politica Europea (EPC): un primo passo verso una diplomazia comune, 81 – 2.11. Il Trattato di Maastricht e la nascita della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), 83 – 2.12. La CFSP nel Trattato di Amsterdam (1997), 86 – 2.13. Il trattato di Nizza del 2001, 91 – 2.14. Gli Accordi di Berlin Plus (2003), 93 – 2.15. Il trattato di Lisbona (2007), 93 – 2.16. Le riflessioni sui trattati, 100.
105	Capitolo III Sviluppi successivi al Trattato di Lisbona (2009-oggi) 3.1. Introduzione, 105 – 3.2. Il quadro generale dopo il Trattato di Lisbona, 106 – 3.3. Evoluzione quantitativa e distribuzione geografica delle missioni,

107 – 3.4. Evoluzione del quadro normativo secondario e della *soft law*, 120 – 3.5. Ruolo del Parlamento Europeo e della Corte di Giustizia nella CSDP, 123 – 3.6. Tipologie operative della CSDP, 126 – 3.7. Missioni militari non esecutive, 127 – 3.8. Missioni civili, 126 – 3.9. Valutazione complessiva, 129 – 3.10. Strutture di comando e pianificazione: Berlin Plus, MPCC e CPCC, 130 – 3.11. La Strategia Globale dell'UE per la politica estera e di sicurezza del 2016, 133 – 3.12. La Bussola Strategica (Strategic Compass, 2022), 143 – 3.13. Considerazioni sullo stato attuale della difesa europea, 147.

153 Capitolo IV

Tecnologie emergenti, Intelligenza Artificiale e la rivoluzione negli affari militari: prospettive per la difesa comune europea

4.1. Introduzione, 153 – 4.2. *Revolution in Military Affairs*, 154 – 4.3. L'intelligenza artificiale nel conflitto contemporaneo: quadro teorico, 158 – 4.4. I sistemi d'arma autonomi (LAWS): definizione, tipologie e controversie, 162 – 4.5. Applicazioni non letali, applicazioni integrate e trasformazioni operative, 165 – 4.6. L'intelligenza artificiale come strumento ibrido di dominio cognitivo nei conflitti, 168 – 4.7. La posizione europea: quadro normativo, etico e politico, 172 – 4.8. I diversi approcci delle altre potenze: Stati Uniti, Cina e Russia, 174 – 4.9. Il punto sulle nuove tecnologie, 177.

179 Capitolo V

Centri, periferie e nuove forme di conflitto: dall'autonomia strategica europea alla guerra ibrida

5.1. Introduzione, 179 – 5.2. Autonomia strategica: un concetto conteso, 180 – 5.3. Geografie del potere: inclusioni ed esclusioni delle periferie politiche europee, 183 – 5.4. L'asse industriale e le fratture interne, 184 – 5.5. Il nodo dei veti e dell'unanimità, 185 – 5.6. Sintesi critica e prospettive, 186 – 5.7. Riflessioni conclusive, 197.

199 *Ringraziamenti*

201 *Bibliografia*

PREFAZIONE

Scrivere una prefazione ad un lavoro sulla difesa comune europea significa assumere fin dall'incipit una responsabilità doppia verso un tema che appartiene al nucleo duro della sovranità statale e verso un'Europa che, proprio nel momento in cui tenta di "pensarsi" come potenza, scopre quanto sia difficile tradurre ambizioni strategiche in capacità reali.

Il lavoro di Simone Rinaldi si colloca esattamente in quella zona di disallineamento in cui parole come autonomia strategica, sicurezza, deterrenza, solidarietà, ecc., non sono semplici categorie descrittive ma si pongono alla stregua di dispositivi politici che ordinano priorità, spostano risorse, definiscono alleanze e, soprattutto, ridisegnano il perimetro del possibile.

Si tratta di un terreno in cui il diritto non arriva mai "dopo" la politica ma la struttura normativa è parte dell'azione e la grammatica istituzionale condiziona la sostanza strategica. Proprio per questo l'opera di Simone Rinaldi intercetta una delle questioni più decisive dell'attualità e cioè se l'Unione europea possa diventare un attore di sicurezza credibile senza rinnegare la propria identità e senza restare prigioniera dei suoi vincoli procedurali.

Nella storia dell'integrazione europea l'idea di una difesa comune ha sempre avuto un carattere quasi paradossale; è stata evocata come necessità nei momenti di crisi e accantonata quando la crisi sembrava rientrare. La ricostruzione che il Volume propone - dal Dopoguerra al Trattato di Lisbona, fino agli sviluppi più recenti - mostra con chiarezza che la difesa europea non è un progetto lineare ma è una vicenda discontinua, segnata da arresti improvvisi e accelerazioni altrettanto repentine.

Il fallimento della Comunità europea di difesa, che avrebbe potuto dare all'Europa un impianto realmente sovranazionale quando ancora la memoria della guerra costituiva una forza aggregante, non è soltanto una pagina storica ma è il simbolo originario di una resistenza profonda,

quasi antropologica, al trasferimento di competenze nel campo delle Forze Armate.

E tuttavia, la stessa storia dimostra che l'Unione europea ha saputo costruire nel tempo una fitta architettura di strumenti, missioni, cooperazioni e procedure che, pur restando prevalentemente intergovernative, hanno sedimentato pratiche e linguaggi comuni.

Uno dei meriti più evidenti del Volume consiste proprio nel rifiutare una lettura binaria e un giudizio in termini di successo o fallimento e la prospettiva di una diagnosi più esigente, capace di cogliere la coesistenza di avanzamenti normativi e fragilità operative, di propositi di autonomia e dipendenze strutturali.

Il lettore troverà sin dalle prime pagine un'impostazione metodologica limpida e ambiziosa. L'autore non si limita a descrivere "che cosa" l'Unione europea ha fatto in materia di sicurezza e difesa ma si interroga sul "come" e "perché" l'Europa abbia agito in determinati modi, con quali vincoli e con quali implicazioni sul piano teorico.

In questa prospettiva l'inquadramento delle principali teorie delle relazioni internazionali non svolge una funzione puramente formale. Realismo, liberalismo istituzionale e paradigma "costruttivista" diventano chiavi di lettura operative per comprendere la dialettica europea tra interesse nazionale, costruzione di regole comuni e formazione - sempre incompiuta - di una cultura strategica condivisa.

La difesa europea, emerge con forza dal Volume, è una cartina di tornasole che rivela ciò che l'Unione europea è e, forse ancora di più, ciò che non riesce ancora ad essere (e, con ragionevole probabilità, non sarà mai).

Questa impostazione "a tre livelli" produce un effetto importante perché sottrae la PSDC a una narrazione tecnicistica che spesso riduce il tema ad un catalogo di missioni o di atti e la restituisce alla sua natura di campo di tensione tra diritto, politica e geopolitica.

Il Trattato di Lisbona rappresenta, in questa ricostruzione, una soglia decisiva e non perché abbia risolto i problemi, ma perché ha reso visibile il divario, talvolta drammatico, tra la possibilità giuridica e la volontà politica. La clausola di mutua difesa e la clausola di solidarietà, la previsione della Cooperazione strutturata permanente, l'inquadramento della difesa nella più ampia azione esterna dell'Unione europea, tutti strumenti che segnano un avanzamento formale ma che non si "auto-eseguono" e non giungono ad ulteriori conseguenze.

Il Volume, a giusto titolo, insiste su un punto essenziale: l'architettura normativa può essere necessaria ma non è sufficiente nella misura in cui senza consenso, coesione e investimenti coordinati, il diritto rischia di diventare un involucri che legittima l'inerzia politica degli Stati membri.

Da qui prende forma il secondo asse portante del lavoro: la descrizione della difesa europea come processo "per crisi" in cui gli shock esterni, dalla crisi ucraina del 2014 a quella del 2022, dalle incertezze transatlantiche al ritorno della guerra nel Continente, funzionano da catalizzatori e in questo scenario strumenti come la PESCO e l'EDF assumono una fisionomia più precisa nel senso che non si tratta di semplici sigle, ma di tentativi di colmare lacune strutturali e industriali che l'Europa porta con sé da decenni.

Ciò che rende questa analisi particolarmente convincente è la capacità di non indulgere in facili entusiasmi. La PESCO appare come un esperimento istituzionale potenzialmente trasformativo e, al contempo, vulnerabile alla tentazione di ridursi a somma di progetti nazionali "compatibili" ma non necessariamente strategici. L'EDF, dal canto suo, rappresenta un passo verso un ecosistema europeo della difesa, eppure non può da solo sciogliere il nodo politico della frammentazione e della competizione intraeuropea tra industrie, priorità e dottrine.

È qui che il Volume introduce una questione spesso elusa nel dibattito pubblico nel senso che la difesa comune non è soltanto un problema di mezzi, ma di governance e la governance, a sua volta, è un problema di legittimità.

L'autore evidenzia con nettezza la marginalità del Parlamento europeo e il peso persistente dei governi nazionali nelle scelte di sicurezza con il corollario inevitabile di una responsabilità democratica attenuata.

In un'epoca in cui la sicurezza tende ad espandersi fino a comprendere dimensioni tecnologiche, cognitive e informative, il rischio è duplice: da un lato, un deficit di trasparenza e controllo e, dall'altro, un ritardo decisionale strutturale che rende l'Unione europea lenta proprio laddove la minaccia è rapida. Il tema non è astratto ma incide sulla capacità dell'Europa di reagire a crisi, di sostenere partner, di proteggere infrastrutture critiche, di presidiare il dominio cibernetico e di contrastare operazioni di influenza.

Il terzo asse, ed è forse quello più originale nell'economia complessiva del Volume, è la scelta di leggere la difesa europea "alla luce delle nuove tecnologie" ponendo l'ibridazione del conflitto al centro dell'analisi. L'Autore compie qui un passaggio significativo e invece di trattare la tecnologia come fattore esterno o meramente strumentale, la considera come elemento che modifica la natura stessa del conflitto e, di riflesso, le condizioni della sovranità. La tassonomia del warfare, la discussione sulle guerre ibride, il ruolo del dominio informativo e del cyberspazio non sono capitoli separati ma sono la lente attraverso cui comprendere perché l'Europa, pur essendo una potenza normativa, rischi di restare un nano politico soprattutto nel campo della difesa.

Nelle guerre ibride, infatti, la soglia tra pace e guerra diventa porosa; la distinzione tra interno ed esterno si attenua; il bersaglio non è soltanto l'apparato militare, ma la coesione sociale, la fiducia istituzionale, la percezione del reale.

Il testo insiste su un punto che merita di essere assunto come chiave interpretativa dell'intero lavoro là dove sottolinea che l'ibridazione non è un semplice "mix" di tattiche, né un repertorio disordinato di strumenti ma è un metodo di potere che non mira tanto alla conquista frontale quanto alla manipolazione delle vulnerabilità dell'avversario. Opera sulle fratture interne, amplificandole e orientandole; privilegia le periferie – geografiche, istituzionali e sociali – dove il presidio pubblico è più debole e l'azione indiretta è più efficace; sfrutta, infine, le ambivalenze che sfumano le categorie tradizionali (pace/guerra, interno/esterno, legale/illegale), perché l'incertezza rallenta le risposte, rende più difficile l'attribuzione e destabilizza le cornici di legittimazione. La guerra, qui, non è soltanto violenza fisica; è manipolazione sistemica del consenso e della disgregazione.

In questa cornice si inserisce, con coerenza e rigore, la riflessione sull'intelligenza artificiale e sulla Revolution in Military Affairs. La questione non è nei termini di "inseguire" l'attualità tecnologica come fosse un repertorio di novità e l'Autore mostra come l'IA sia un moltiplicatore di capacità, ma anche un amplificatore di dilemmi giuridici ed etici. L'impiego di sistemi autonomi e semi-autonomi solleva interrogativi classici del diritto internazionale umanitario (distinzione, proporzionalità, attribuzione) ma li colloca in un contesto in cui la decisione può essere mediata da algoritmi e in cui la velocità dell'azione rischia di superare la velocità delle decisioni politiche.

L'intuizione più importante, tuttavia, riguarda la dimensione cognitiva che guarda all'IA come ad una componente ibrida capace di incidere sulle società dall'interno, attraverso profilazione, disinformazione, influenza, anticipazione e orientamento dei comportamenti collettivi. Qui l'Europa è chiamata ad una prova particolarmente ardua al fine di mantenere un controllo umano significativo e un approccio normativo coerente, senza trasformare i propri principi in un fattore di vulnerabilità strategica.

È esattamente in questo punto che il Volume offre una lettura che supera le contrapposizioni schematiche e non propone un'Europa "militarizzata" in senso tradizionale, né un'Europa che si rifugia nel normativismo come se fosse un sostituto della potenza. Avanza, piuttosto, una domanda scomoda: l'Unione europea può governare tecnologie e minacce emergenti senza dotarsi di un ecosistema della difesa che integri norme, capacità e industria? La risposta non assume una forma standardizzata ma si articola in un'argomentazione rigorosa e consequenziale: se l'Europa non colma il divario tra aspettative e capacità, non soltanto non sarà mai autonoma e non esprimerà mai una sovranità digitale ma rischierà di diventare irrilevante proprio nel momento in cui il "peso" si misura anche dal governo dei domini tecnologici.

Il capitolo dedicato a centri, periferie e nuove forme di conflitto estende l'analisi su un piano che è al contempo istituzionale e sociopolitico. Il punto non è soltanto che l'Unione europea appare obiettivamente frammentata. Il punto è che la frammentazione genera vere e proprie geografie del potere nelle quali la periferia può diventare centro grazie al diritto di veto in uno scenario in cui l'unanimità, concepita in origine come garanzia di tutela, tende a mutarsi in una leva negoziale e, in alcuni casi, in uno strumento di pressione che sconfina nel ricatto.

Non si tratta di una questione meramente procedurale. Nelle crisi la rapidità non è un attributo accessorio dell'azione pubblica, ma è una componente essenziale della sua efficacia. Quando i meccanismi decisionali rallentano o si immobilizzano, la sostanza stessa della risposta politica si indebolisce e l'Unione europea rischia di apparire indecisa proprio nel momento in cui dovrebbe essere più determinata.

L'analisi mostra come l'architettura decisionale dell'Unione europea possa essere sfruttata da strategie di ostruzionismo che ne riducono la capacità di azione esterna. Ne deriva non solo un deficit di efficacia ma anche la manifestazione di un segnale politico evidente e cioè una

mancanza di integrazione che l'avversario può strumentalizzare sul piano narrativo e diplomatico.

L'insieme di queste linee argomentative produce un risultato particolarmente pregevole in un testo che unisce densità teorica e concretezza politica, ricostruzione storica e proiezione strategica, attenzione al diritto e consapevolezza della guerra come fenomeno che muta.

Il Volume invita il lettore a non separare ciò che si tende a tenere distinto: la norma e la forza, la tecnologia e la legittimità, la sicurezza e la democrazia e la sua utilità non è soltanto accademica nella misura in cui costringe a guardare la difesa europea non come ambizione retorica, ma come scelta collettiva che implica costi, priorità, rinunce e responsabilità.

Una prefazione, per sua natura, non può sostituire il cammino argomentativo del libro ma può delinearne l'orizzonte, indicare la direzione che lo attraversa e offrire al lettore una prima chiave di lettura. E qui l'orizzonte è chiaro: l'Europa si trova davanti ad un bivio che non riguarda soltanto il "quanto" integrare, ma il "se" restare insieme come progetto politico in un ambiente strategico in cui la competizione è tornata sistemica e in cui la minaccia non si presenta sempre in forme immediatamente riconoscibili.

La guerra ibrida, con la sua ambiguità, mette alla prova le democrazie proprio nei loro punti di forza: pluralismo, apertura, libertà. L'intelligenza artificiale, con la sua potenza dirompente e la sua pervasività, mette alla prova la capacità del diritto di non inseguire gli eventi, ma di governarli. E l'Unione europea, con la sua struttura composita, mette alla prova sé stessa e la possibilità di essere allo stesso tempo comunità di diritto e comunità di destino.

La conclusione che il Volume lascia emergere, senza proclami ma con una coerenza che si consolida pagina dopo pagina, è che la difesa comune europea non è un capitolo settoriale dell'integrazione, ma è il banco di prova della sua maturità. Là dove la sovranità appare più radicata, l'Europa misura la propria capacità di trasformare la cooperazione in potere condiviso, e i valori in resilienza concreta.

In un tempo in cui i conflitti si infiltrano nelle pieghe delle società e nelle architetture digitali, la difesa non è soltanto protezione dei confini ma è protezione della possibilità stessa di decidere liberamente, di riconoscersi in un ordine comune, di non essere governati dalla paura o manipolati dalla menzogna.

Il lettore troverà in queste pagine una ricostruzione rigorosa e insieme un'inquietudine feconda: la consapevolezza che il lessico europeo della sicurezza non può restare prigioniero di formule perché la realtà strategica non aspetta. Se l'Europa vuole restare fedele alla propria promessa di pace, diritto e dignità deve imparare a difenderla non solo in astratto, ma nella concretezza della realtà del XXI secolo. E in ultima analisi, è proprio questo il significato più autentico del Volume di Simone Rinaldi.

INTRODUZIONE

Ragionare oggi sulla difesa comune europea significa confrontarsi con uno dei campi più complessi, controversi, divisivi e intricati dell'integrazione europea. A differenza di altri settori toccati dal processo di integrazione come il mercato interno o la politica monetaria, la sicurezza e la difesa si collocano tradizionalmente nell'ambito della sovranità statale, intesa come monopolio dell'uso legittimo della forza armata e come prosecuzione della politica con altri mezzi. Non stupisce, quindi, che il cammino verso una Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) sia stato accidentato, caratterizzato da speranze ambiziose, scontri politici e di potere e ricorrenti battute d'arresto.

Dal punto di vista teorico, la difesa europea è una cartina di tornasole delle principali correnti delle relazioni internazionali. I realisti sottolineano la persistenza della centralità statale e il ruolo imprescindibile della NATO come garanzia ultima di deterrenza e sicurezza. I liberali istituzionalisti pongono invece l'accento sulla capacità dell'Unione di creare meccanismi cooperativi e regole comuni, in grado di ridurre i costi di transazione e coordinare politiche nazionali. E, infine, il costruttivismo mette in luce la progressiva formazione di una cultura strategica europea, alimentata da pratiche comuni, missioni militari congiunte e narrazioni politiche condivise.

L'approccio adottato in questa tesi integra questi tre livelli. Sul piano giuridico-istituzionale, verranno esaminate le norme introdotte dal Trattato di Lisbona e i successivi sviluppi; sul piano politico, verranno analizzati i rapporti tra Stati membri, istituzioni europee e alleanze esterne; sul piano teorico, si cercherà di comprendere come i concetti di autonomia strategica e difesa comune siano stati definiti, contestati e reinterpretati.

La riflessione sulla difesa comune europea e sull'autonomia strategica si colloca al crocevia fra studi giuridici, scienze politiche e relazioni